

## **INTERVENTO DI MONSIGNOR MARIO PECCHIELAN**

### **PARROCO A SAN GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI**

#### **ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA**

Basilica di San Giovanni in Laterano – 9 maggio 2019

Premetto che non sono il portavoce di nessuno, né che intendo fare una fotografia della Chiesa di Roma. La mia è semplicemente la riflessione a voce alta di un parroco, che come tutti gli altri confratelli, vive quotidianamente le gioie e le sfide del servizio pastorale alla gente di questa città. E poi essendo a Roma fin da giovane seminarista, dagli anni 70, ha vissuto varie stagioni di questa nostra diocesi. Da due anni abbiamo iniziato un nuovo cammino di sette anni in preparazione al Giubileo del 2025.

Nel primo anno abbiamo fatto un check-up per verificare lo stato di salute della nostra Chiesa di Roma e delle sue parrocchie. Abbiamo riscontrato varie malattie: stanchezza, autoreferenzialità, divisioni. Ma anche che abbiamo perso mordente, che siamo un piccolo resto e la percentuale dei lontani aumenta. Questo può sembrare un quadro pessimistico: in verità è solo una faccia della medaglia, sono le angosce e le tristezze per la nostra pastorale, ma se allarghiamo l'orizzonte possiamo cogliere anche l'altra faccia della medaglia: quella della Gaudium et Spes! Ci sono tante cose belle, tanti germogli di primavera.

Il secondo anno, cioè l'attuale, lo abbiamo dedicato ad alcuni passaggi: il primo la memoria, a partire dal dopo concilio. Passaggio importante, non cronaca, ma vero esercizio di fede, che ci ha fatto prendere coscienza che in anni molto travagliati, quali sono stati quelli del dopo concilio e della sua applicazione, e il 68, il Signore non ha abbandonato la sua Chiesa, ma compiuto meraviglie. Sono stati anni, ed io li ricordo bene per averli vissuti e sofferti, in cui è emersa la carica innovativa del concilio e tutta la ricchezza della Chiesa di Roma, dalla riforma liturgica al risveglio del laicato. Alle grandi associazioni si sono affiancati nuovi movimenti, che hanno introdotto aria nuova, e si sono sviluppati anche a Roma, grazie alla lungimiranza del cardinale Poletti che non ha avuto paura del nuovo. Nelle nostre parrocchie è andata crescendo la coscienza di essere popolo di Dio, il protagonismo dei laici, il movimento catechistico, di grande sviluppo della carità e del servizio ai poveri, il desiderio di rinnovamento. Anni travagliati, ma molto belli: si cercava, si sperimentava, ci si confrontava, si sbagliava anche, ma si respirava aria nuova, e nuovo entusiasmo, con indimenticabili esperienze ecclesiali come il convegno del febbraio 1974 sui "mali di Roma", e la missione cittadina che ci ha preparato al grande Giubileo del 2000 e alla Gmg di Roma.

Tutto questo ci ha consolati e rianimati, ci ha dato la certezza che è Dio che guida la sua Chiesa e anche in questo momento provvederà a ciò di cui abbiamo bisogno e saprà stupirci. Insomma, la Chiesa di Roma non è una Chiesa rassegnata, depressa, ma desiderosa di reagire e affrontare le sfide di questo tempo. Dopo la memoria, il passaggio della riconciliazione: la memoria ci ha fatto scoprire, oltre all'opera di Dio, per cui rendere grazie, anche i nostri errori e limiti, per cui chiedere perdono a Dio e chiederci perdono gli uni gli altri, e così affrontare uniti le sfide di questo tempo, non contrapponendoci, con la presunzione dei primi della classe, ma mettendo insieme le diverse piazze e potenzialità. Le celebrazioni penitenziali parrocchiali e di prefettura, sono stati momenti belli e intensi di crescita della comunione.

A questo punto, una domanda io mi sono fatto, come pastore: questo percorso che abbiamo iniziato in che misura sta incidendo nella vita delle nostre comunità?

Bisogna essere realisti: il terreno da coltivare è molto valido, le sfide enormi, ci sentiamo piccoli, e ogni nostra iniziativa sembra insufficiente; è necessario continuare la ricerca di una pastorale sempre più all'altezza della situazione. Come più volte ci ha detto il cardinale vicario, il programma

pastorale che ci siamo dati, non è uno schema rigido, ma un cantiere aperto, dove tutto può essere rimodulato, in base alla situazione che cambia velocemente e alle destinazioni dello Spirito Santo. C'è da osservare realisticamente che i passaggi fatti finora hanno coinvolto una minima parte delle nostre comunità. Ma la grande maggioranza degli abitanti dei nostri quartieri è rimasta ai margini. E poi le percentuali sono pesanti: calo dei battesimi, tanti bambini che dopo la prima comunione non continuano il cammino della cresima, forte calo dei matrimoni in Chiesa, calo delle vocazioni e seminari ridotti ai minimi termini. La pratica domenicale intorno al 10%. Non mi sembra esagerato dire che siamo in piena crisi di fede. Una crisi che intacca le nostre parrocchie, che invece di essere comunità di fede, luoghi dove si cercasi trova Dio, si riducono spesso a centri sociali e ricreative, a distributori di sacramenti. In questo contesto entra in crisi anche il nostro ruolo dei preti, ridotti talvolta a direttore di azienda, piuttosto che padri e maestri di fede.

Come reagisce un pastore innanzi a tutto questo? Non con lo scoraggiamento, ma con la consapevolezza di avere in mano la forza travolgente del Vangelo che può trasformare la nostra città. E allora la questione fondamentale è urgente non può che essere una: una nuova evangelizzazione di Roma. Roma il cuore della Chiesa e il centro del cristianesimo, ma è diventata terra di missione! Non possiamo più fermarci alla Lumen Gentium, dobbiamo passare all'Ad Gentes. La Chiesa di Roma e le nostre parrocchie devono diventare missionarie. E qui mi viene in mente è quello che ci diceva San Giovanni Paolo II: "la parrocchia trova se stessa al di fuori di se stessa", ritradotto da Papa Francesco: "Chiesa in uscita". È necessaria una conversione pastorale della parrocchia: da fontana del villaggio dove ora pochi vengono ad attingere, centro di irradiazione del Vangelo, al lievito che entra nella massa per fermentarla. Non possiamo aspettare la gente, dobbiamo cercare la gente. Certo non è un discorso nuovo questo, qualcuno dirà che minestra riscaldata, ma è minestra buona, una minestra che ha duemila anni di storia, è la minestra del Vangelo! Negli anni passati ne abbiamo parlato, ma nei fatti poi ci siamo ridotti a qualche episodio isolato di missione, come la missione cittadina, e poi è finito tutto. Credo che sarebbe uno stile di missione permanente. La sfida sta tutta qui e soprattutto nello scoprire il come, e da che parte gettare la rete. Non possiamo certo riproporre formula del passato. Bisogna inventare una modalità nuova, un linguaggio nuovo di missione, adatto a questo tempo. Bella sfida! Certo non navighiamo al buio, perché c'è una guida chiara e stimolante che è l'Evangelii Gaudium, che è come una nuova edizione dei due documenti conciliari citati. In questo documento il nostro vescovo ci invita al discernimento e alla creatività pastorale, attingendo alla Sacra Scrittura, ma non basta, facendo la lettura dei segni dei tempi, ma non basta; va aggiunto anche l'ascolto del maestro interiore che parla al cuore dei romani, suscitando una sete di Vangelo e di vita buona. Non dobbiamo guardare alla realtà della nostra città in questo momento come ad un nemico da affrontare e da combattere. Dobbiamo guardarla con simpatia, come ha fatto il concilio nei confronti del mondo, certi che dietro le pieghe di questa complessità, e all'opera lo Spirito Santo creatore. E con lui che ci dobbiamo connettere. Per concludere: tutti noi, pastori e fedeli, in questo momento, ci sentiamo piccoli. Abbiamo bisogno di fiducia, ancora non ci hanno rubato la speranza! E Lei nostro vescovo è un vero testimone di fiducia e un profeta di speranza. Ci aiuti ad andare avanti!

Grazie